

Alessandra Aloisi

Desiderio e assuefazione

Studio sul pensiero di Leopardi



Edizioni ETS



www.edizioniets.com

© Copyright 2014

EDIZIONI ETS

Piazza Carrara, 16-19, I-56126 Pisa

info@edizioniets.com

www.edizioniets.com

Distribuzione

PDE, Via Tevere 54, I-50019 Sesto Fiorentino [Firenze]

ISBN 978-884673847-9

L'histoire de la philosophie est une espèce de art du portrait. On fait le portrait philosophique d'un philosophe [...]. Si bien que c'est une activité qui fait bien partie de la philosophie, tout comme le portrait fait partie de la peinture.

G. DELEUZE

PREMESSA

Tentare, come si cercherà di fare in questo libro, una ricostruzione complessiva e quanto più possibile sistematica del pensiero filosofico di Leopardi potrà sembrare un'impresa non solo inutile, ma anche pretenziosa. Di per sé è già abbastanza problematico stabilire in che misura il pensiero di Leopardi possa avere una portata propriamente filosofica; il fatto poi di volergli addirittura attribuire una qualche forma di sistematicità potrà apparire decisamente eccessivo. Questa presunta sistematicità parrebbe anzitutto contraddetta dalla struttura stessa dello *Zibaldone*, che della riflessione filosofica leopardiana dovrebbe essere la massima espressione: qui la scrittura sembra procedere più per divagazione che per consequenzialità logica, più per contiguità che per continuità tematica. D'altra parte, pur restando lo *Zibaldone* un riferimento fondamentale, il nostro studio vorrebbe resistere alla tentazione di rinchiuersi al suo interno, come se questa fosse l'unica zona franca in cui alla filosofia è concesso di spaziare liberamente. La nostra esplorazione del pensiero leopardiano vorrebbe, al contrario, tentare delle incursioni anche in altri luoghi non strettamente "filosofici", in particolare nelle *Operette morali* e nei *Canti*, considerati non come semplici momenti accessori o esemplificativi di tesi già esposte nello *Zibaldone*, ma nella loro specifica portata teorica e conoscitiva, capace talvolta di rischiarare alcuni aspetti più propriamente filosofici di questo stesso pensiero.

In che cosa consiste, allora, la sistematicità che andiamo cercando? Se per sistema s'intende l'esposizione unitaria e coesa di una serie di tesi e di affermazioni, Leopardi certamente non può essere considerato un pensatore sistematico, dal momento che non ha mai scritto un'opera filosofica con queste caratteristiche. Ma la sistematicità e la coerenza del pensiero leopardiano si situano su un altro livello, che non è tanto quello affermativo delle risposte e delle asserzioni, quanto piuttosto quello più aperto e problematico delle domande e delle questioni che vengono sollevate. Al di là delle soluzioni che provvisoriamente possono essere adottate, delle risposte che di volta in volta possono essere abbozzate,

ci sono dei problemi, delle questioni che sono come delle costanti nella riflessione leopardiana: tali sono, ad esempio, la domanda attorno al piacere o alla felicità, il problema della noia e del desiderio di morte, la questione della conoscenza e della differenza tra l'uomo e l'animale, il problema dell'unità e della continuità della natura. L'insieme di questi interrogativi, che continuamente riaffiorano e si intrecciano, forma un sistema del tutto unitario e coerente, attraverso cui diventa possibile riconoscere la particolare *postura filosofica* caratteristica del pensiero leopardiano e cogliere le linee principali che lo attraversano, le direzioni fondamentali verso cui si dirige. Ecco in che senso crediamo di poter rintracciare una forma di coerenza e di sistematicità: essa risiede più nell'atteggiamento che nelle singole affermazioni, più nei problemi sollevati che nelle soluzioni proposte. Se quindi di sistema è lecito parlare, quello leopardiano dovrà essere pensato non come un sistema chiuso, ma come un *sistema aperto*, in cui i problemi e gli interrogativi vengono continuamente rilanciati e le soluzioni o le risposte non sono mai date una volta per tutte. Del resto, è solo nella misura in cui si riconosca nel pensiero leopardiano una qualche forma di sistematicità che esso potrà avere, al tempo stesso, una portata propriamente filosofica.

Sembra, tuttavia, che per cogliere questo tipo di ordine e di sistematicità occorrerà essere in grado di esercitare, rispetto al pensiero di Leopardi, quella capacità di individuare rapporti tra le cose apparentemente più distanti e disparate che lui stesso considerava indispensabile nella conoscenza della natura. Come è solo attraverso una visione d'insieme che si può cogliere nella natura un ordine o un «effetto poetico», così è solo adottando una «vista dall'alto» che è possibile scorgere l'immagine di un pensiero. Cesare Luporini aveva notato, con particolare riferimento allo *Zibaldone*, come ciò che caratterizza il pensiero leopardiano sia innanzitutto «la sua capacità di muoversi sincronicamente su piani diversissimi», secondo una «compresenza» la cui logica può sfuggire a prima vista. Per questo – proseguiva Luporini – per abbracciare il pensiero di Leopardi in una visione d'insieme occorre una sorta di attitudine alla *distrazione*: occorre cioè lasciare spazio a una diversa forma di attenzione, «fatta di negazione intellettuale, il più possibile libera da pregiudizi culturali e classificatori»¹. È solo mettendo da parte ogni abitudine intellettuale e ogni volontà ordinatoria che diventa possibile cogliere il pensiero leopardiano nel suo «spontaneo ricomporsi», del

¹ C. LUPORINI, *L'officina dello Zibaldone*, in ID., *Leopardi progressivo* [1980], Roma Editori Riuniti, Roma 1996³, pp. 125-34.

tutto simile (ci verrebbe da dire) a un ricordo involontario che prende forma alla superficie della coscienza e in cui quel che riaffiora non è quasi mai ciò che si era andati a cercare.

Una volta individuato lo sfondo problematico che resta costante e abbandonata ogni altra pretesa di totalità, misurare la portata filosofica del pensiero leopardiano significherà andare a vedere dove, come, quando, nelle possibili risposte a particolari domande o interrogativi, Leopardi sembra essersi spinto più lontano e aver raggiunto le posizioni più radicali. Possiamo così giustificare la scelta, sottesa al titolo di questo libro, di dare particolare rilievo a due concetti in particolare, il desiderio e l'assuefazione. Le possibili vie di accesso al pensiero leopardiano sono potenzialmente innumerevoli, forse tante quante sono le possibili porte d'ingresso allo *Zibaldone* – testo che, per sua stessa natura, si presta a diverse modalità di lettura e di attraversamento. Se tuttavia abbiamo voluto considerare in particolare il desiderio e l'assuefazione è perché questi due concetti ci sono sembrati gli unici due a partire dai quali fosse lecito tentare una ricostruzione quanto più possibile complessiva del pensiero filosofico leopardiano. Desiderio e assuefazione non rappresentano solo due concetti generali attorno a cui ruotano molti altri, ma sono anche gli unici due a cui Leopardi si è sforzato di assegnare un'estensione propriamente “metafisica”, valida cioè per tutta la natura e non limitata a una sua sola regione. Volendo, essi potranno anche essere considerati come le due coordinate di un unico piano entro cui comprendere tutto l'esistente. Tuttavia, è forse necessario sgomberare subito il campo da un possibile malinteso che l'accostamento tra queste due tematiche potrebbe a prima vista suggerire. Il rapporto tra desiderio e assuefazione non dovrà necessariamente essere inteso in senso oppositivo. Se infatti il desiderio rappresenta una polarità di per se stessa essenzialmente positiva, l'assuefazione si rivelerà una potenza vitale dalla duplice valenza, negativa e positiva al tempo stesso, capace, in alcuni casi, di favorire la stessa produttività del desiderio.

Questo studio si articolerà in cinque capitoli, che possono essere raccolti in tre gruppi principali: i primi due capitoli ruotano attorno al concetto di desiderio, il terzo e il quarto focalizzano sulla tematica dell'assuefazione, mentre il quinto e ultimo capitolo cerca di mostrare come, sul terreno più propriamente sociale e politico, questi due aspetti del pensiero leopardiano entrino direttamente in relazione. Il confronto con il mondo animale, che emergerà in maniera più esplicita solo in quest'ultimo capitolo, ha avuto in realtà un ruolo decisivo in tutto il nostro lavoro, determinando la particolare angolatura con cui si è guar-

dato a determinate questioni. Esattamente come accade in Leopardi, anche nel nostro lavoro il mondo animale ha rappresentato una sorta di *piano di proiezione* a cui ricorrere per sondare la validità di determinate tesi ed ampliare la portata delle conclusioni provvisoriamente raggiunte.

L'intento di questo libro è quello di offrire un ritratto filosofico di Leopardi del tutto analogo ad alcuni ritratti che si fanno in pittura, dove la sfida è quella di rendere la somiglianza nel gioco della massima variazione possibile.

NOTA

Questo libro è una rielaborazione della tesi di dottorato che ho discusso presso il Dipartimento di Filosofia dell'Università di Pisa nel dicembre del 2011. Colgo quindi l'occasione per ringraziare tutti coloro che, per ragioni diverse, hanno contribuito, durante gli anni di dottorato, ad arricchire il mio lavoro, in particolare Leonardo Amoroso, Luigi Blasucci, Fabio Camilletti, Maurizio Candiotto, Tomaso Cavallo, Paola Cori, Paolo Godani, Luca La Pietra, Antonio Prete, Nicoletta Scapparoni. Un particolare ringraziamento va al Leopardi Centre, che nel 2010 mi ha permesso di condurre un soggiorno di ricerca presso l'Università di Birmingham, e al Centro Nazionale di Studi Leopardiani, per il premio assegnato nel 2012 alla mia tesi. Ringrazio infine i miei genitori, senza il sostegno dei quali questo libro probabilmente non esisterebbe.

Precedenti elaborazioni di alcune parti di questo lavoro sono apparse nel volume *La prospettiva antropologica nel pensiero e nella poesia di Giacomo Leopardi*, a cura di C. Gaiardoni, Olschki, Firenze 2010, nei numeri 6 e 7 della «Rivista internazionale di studi leopardiani» e nel numero speciale de «La Rassegna della Letteratura italiana», lugliodicebre 2013, dedicato a «*Il laberinto della natura*», *La questione della filosofia in Giacomo Leopardi*, a cura di R. Bruni e A. Camiciottoli.

AVVERTENZA

Per quanto riguarda lo *Zibaldone di pensieri* (indicato nel testo con l'abbreviazione *Zib.* seguita dal numero della pagina dell'autografo e dalla data) mi sono attenuta all'edizione critica e annotata a cura di Giuseppe Pacella, 3 voll., Garzanti, Milano 1991. Quando non indicato diversamente in nota, per tutti gli altri testi leopardiani cito dall'edizione *Tutte le poesie e tutte le prose*, a cura di Lucio Felici e Emanuele Trevi, Newton Compton, Roma 1997 (indicata nel testo con la sigla *TPP* seguita dalla pagina). Da quest'ultima edizione mi discosto tuttavia per quanto riguarda gli accenti, per i quali ho ripristinato l'uso leopardiano. Se non segnalato diversamente in nota, i corsivi all'interno delle citazioni sono presenti nel testo.